

Verso la conferenza nazionale dei comunisti operai

Manifestazione ieri a Roma

# FIAT: perché più forti nella

# città che in fabbrica?

### Il partito di fronte ai problemi della produzione — La valutazione delle lotte del '62-'63 — L'intervento di Amendola e le proposte dei comunisti

Dal nostro inviato

TORINO, 17

A misurarci dall'interno del movimento, il partito di fronte ai problemi della produzione — La valutazione delle lotte del '62-'63 — L'intervento di Amendola e le proposte dei comunisti

cento comprensione o conoscenza della linea del partito, è stato il denominatore comune di molti interventi.

Amendola, nei suoi conclusioni (continuamente riassunte nell'Unità di ieri) ha messo in guardia contro il rischio di cercare le ragioni delle nostre debolezze soltanto nell'ambito della politica rivendicativa. E, ancora, ha messo in guardia contro la tentazione di costruire attorno alle lotte del 1962 (come già a quelle del 1960) un nuovo mito. La battaglia dei metalurgici fu certo il punto più alto — ha detto Amendola — della lotta operaia in Italia, ma non dobbiamo dimenticarci i limiti e i condizionamenti, le componenti (e, tra queste, anche la «spinta» che nasceva dalle speranze aperte dall'avvio del centro-sinistra). Poi la situazione è cambiata, con l'invocazione e poi la crisi del centro-sinistra. I condizionamenti, le componenti e, tra queste, anche la «spinta» che nasceva dalle speranze aperte dall'avvio del centro-sinistra. Poi la situazione è cambiata, con l'invocazione e poi la crisi del centro-sinistra. I condizionamenti, le componenti e, tra queste, anche la «spinta» che nasceva dalle speranze aperte dall'avvio del centro-sinistra.

Renzo Stefanelli

## IL REGNO DEL SOTTOSALARIO

Per una riscossa di tutti i lavoratori agricoli

# Come far leva a Salerno sulle «fabbriche verdi»

Cento aziende capitalistiche con l'8 per cento della superficie e il 50 per cento della produzione della zona - Lo sfruttamento degli affittuari e i loro veri nemici - La funzione della «Bonomiana»

Dal nostro inviato

SALERNO, maggio

Si parla, anche qui, di «fabbriche verdi». Il confronto con la fabbrica non è gratuito: il lavoro a turni, laddove è richiesta una prestazione particolarmente continua (stalla); l'impiego di processi automatici; la stessa formazione della retribuzione in base alle qualifiche e ai «premi di produzione», sono comuni all'azienda agricola e alla fabbrica. Ce ne sono un centinaio di queste aziende agricole, in provincia, quasi tutte situate nella Piana del Sele, ed hanno circa 4 mila dipendenti: un decimo dei braccianti della provincia. Ma quando si va a discutere il contratto di lavoro, sono sempre loro — i Valsecchi, i Melloni, i Bartolomei — quelli che tirano le fila dell'intransigenza agraria.

stessa possibilità di avviare in parte a soluzione lo squilibrio piano-monte sta nell'assicurare un salario più elevato ai lavoratori provenienti dalle zone montane.

L'abitudine della discriminazione a danno delle donne, chiesta per le braccianti, è destinata a ripercuotersi sul resto dell'economia agricola. Nel valutare l'equa remunerazione della famiglia, nella determinazione dei canoni d'affitto contadino, abbiamo sostenuto la piena valutazione del lavoro della donna. Ecco, dunque, un'occasione per farla valere a un livello più alto, su un piano d'interesse generale del lavoro agricolo; un'occasione che le organizzazioni politiche femminili della provincia non dovrebbero perdere.

La lotta bracciantile, quindi, come lotta generale per elevare la remunerazione del lavoro di tutti i lavoratori della terra. Ma a delle condizioni: e cioè che affittuari, coloni, assegnatari e coltivatori diretti proprietari, conducendo anch'essi questa lotta nella forma di rinnovamento della provincia. Anche oggi, di fronte al contratto bracciantile, i pochi grandi agrari utilizzano i dirigenti della «Bonomiana» come scagnozzi che vanno nelle campagne ad aizzare i contadini contro i braccianti, a procurare una base di massa alla difesa degli interessi dei Valsecchi e compagni. Sono quei gli stessi bonomiani che non sono capaci di fare una battaglia per la riduzione degli affitti, o dei canoni d'acqua per l'irrigazione, o di fare un contratto degno di questo nome per la concessione del podere.

cato, si presenta qui nella sua vera veste di suicidio del contadino che si vorrebbe impegnare a pagare per 40 anni la «rata» di una rendita enorme (15 milioni ad ettaro) senza dargli — nel contempo — nemmeno la forza di liberarsi dalla camicia di forza del sistema di prezzi costruito sulle sue spalle. Dal riformismo, qui come altrove, bisogna passare alle riforme, cioè alla rottura dei rapporti economici e sociali che imprigionano il contadino; ed è su questo terreno che esso può contrarre un'alleanza liberatrice con gli operai.

Così come, partendo dalla lotta per una migliore remunerazione del lavoro che già oggi inciderà sulla rendita e sui profitti — e quindi sul potere — dei ceti possidenti, si deve colpire la politica di sviluppo a «sole» significativamente simboleggiata, nel Sud, dalla contrapposizione fra «osso» — le zone interne e montane — e «polpa» — la scarsa pianura irrigua. Lo sviluppo equitativo, cioè, non dipende da una interpretazione accademica della programmazione economica, ma dalle posizioni che le masse popolari e contadine sapranno conquistare sul campo di battaglia.

Queste cento aziende, che sembrano una cosa tanto piccola, sono un polo attorno a cui si coagulano i grandi problemi di un'economia agricola di profundissimi contrasti. Nella provincia la produzione è passata, in poco più di dieci anni, da 50 a 84 miliardi mensili. La popolazione agricola scende dal 60% al 40%. Il mercato del lavoro è ancora caratterizzato dal fenomeno del «caporalato», cioè dal reclutamento fatto in piazza, sotto gli occhi di uno Stato collettore connivente, da speculatori che fanno e ricorrono «scanni» sul prezzo della giornata lavorativa. Tutto ciò è connesso a un tipo di sviluppo (lo stesso modello che i teorici della Cassa per il Mezzogiorno propongono per l'intero Sud) che ha concentrato nell'85% della sua produzione, circa 500 ettari, il 50% della produzione agricola con le relative appendici industriali e commerciali.

Le aziende a salariati medio-grandi contano perché, per un «caso», sono tutte piazzate dentro quell'85% a loro capacità di occupazione: un decimo dei giorni degli impianti e della raccolta, di migliaia di unità; allora 10-15 mila donne vengono reclutate nelle zone povere della collina e della montagna dai caporali. E il salario scende, per loro, da 1700 a 1000 lire al giorno, con le spese e la fatica di quattro ore di viaggio, mentre questa pressione della manodopera è utilizzata dal padronato per negare ai salariati fissi retribuzioni degne di una «fabbrica verde».

Amplia la partecipazione allo sciopero a Bari e Matera dove hanno sospeso il lavoro anche i coloni; manifestazioni, comizi e quindici cortei si sono svolti nella provincia pugliese. Le percentuali di scioperanti sono state allissime. Le Leghe bracciantili della CGIL, CISL e UIL sono state abolite e rimpiazzate dalle nuove e imbandierate nelle notti della vigilia, cosa che non avveniva più da anni. I cortei più importanti si sono avuti a Andria, dove i carabinieri hanno fermato e poi rilasciato quattro braccianti, a Gravina, Corato, Altamura, Conversano, Santeramo, Bitonto, San Michele. In testa ai cortei erano i dirigenti dei tre sindacati di categoria. L'azione si intensificò specie nelle aziende capitalistiche, mentre a Foglia è stato posto agli agrari un ultimatum che scade

oggi, dopo il quale si passerà alla lotta; trattative sono in corso per la lotta anche nel Lazio e nella provincia di Aversa. A Siracusa, 30 mila braccianti della zona ortofrutticola hanno iniziato lo sciopero di 48 ore, con forte partecipazione. L'agitazione colpisce le aziende capitalistiche dove è altissima la produttività e molto bassi i salari; gli agrari hanno rifiutato trattative aziendali, con una provocazione mirante a ridurre il salario e aumentare l'orario (i braccianti chiedevano un aumento del 20% e 7 ore al giorno). Al tentativo di bloccare il trattamento a favore di Bari e Matera, dove hanno sospeso il lavoro anche i coloni; manifestazioni, comizi e quindici cortei si sono svolti nella provincia pugliese. Le percentuali di scioperanti sono state allissime. Le Leghe bracciantili della CGIL, CISL e UIL sono state abolite e rimpiazzate dalle nuove e imbandierate nelle notti della vigilia, cosa che non avveniva più da anni. I cortei più importanti si sono avuti a Andria, dove i carabinieri hanno fermato e poi rilasciato quattro braccianti, a Gravina, Corato, Altamura, Conversano, Santeramo, Bitonto, San Michele. In testa ai cortei erano i dirigenti dei tre sindacati di categoria. L'azione si intensificò specie nelle aziende capitalistiche, mentre a Foglia è stato posto agli agrari un ultimatum che scade

In questi giorni una tempesta sta per scoppiare nella Piana: il 30 aprile è scaduto il contratto dei braccianti e salariati, che chiedono aumenti del 30% ma — soprattutto — riconoscimento del comitato sindacale nell'azienda, contrattazione aziendale degli organici, abolizione dell'17 del contratto per i «lavori tipicamente femminili». I salariati avvertono, oltretutto, che la natura in queste aziende è un nuovo «salto tecnologico» che mette in forse il posto di lavoro di molti di loro. I punti di riferimento della battaglia contrattuale si trovano, quindi, non solo dentro le aziende — cioè negli elevatissimi profitti che consentono un forte aumento del salario — ma soprattutto fuori, cioè nella necessità di difendere i livelli di occupazione per tutti (ci chiedono le sette ore oltre alla contrattazione degli organici), e il salario di tutti, tenuto basso dalla «concorrenza» della manodopera (specialmente femminile) a basso prezzo. La

Al Nord e al Sud

## FORTI SCIOPERI DEI BRACCIANTI

La settimana di lotta dei braccianti è iniziata ieri con scioperi nel Nord e nel Sud contro il rifiuto degli agrari di rinnovare i contratti provinciali, e dopo la rottura del patto per le mondine. L'astensione unitaria è risultata consistente nelle province di Vercelli e Pavia; più forte a Novara, dove hanno partecipato in molte località gli addetti ai bestiami. A Milano lo sciopero era stato circoscritto dai sindacati ad una parte della provincia; nel Lodigiano, a Feltina, dove i braccianti di Codogno il 20, a Melegnano e Melegnano il 21.

Amplia la partecipazione allo sciopero a Bari e Matera dove hanno sospeso il lavoro anche i coloni; manifestazioni, comizi e quindici cortei si sono svolti nella provincia pugliese. Le percentuali di scioperanti sono state allissime. Le Leghe bracciantili della CGIL, CISL e UIL sono state abolite e rimpiazzate dalle nuove e imbandierate nelle notti della vigilia, cosa che non avveniva più da anni. I cortei più importanti si sono avuti a Andria, dove i carabinieri hanno fermato e poi rilasciato quattro braccianti, a Gravina, Corato, Altamura, Conversano, Santeramo, Bitonto, San Michele. In testa ai cortei erano i dirigenti dei tre sindacati di categoria. L'azione si intensificò specie nelle aziende capitalistiche, mentre a Foglia è stato posto agli agrari un ultimatum che scade

MARIO ALICATA - Direttore  
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore  
Massimo Ghiara - Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ, autorizzazione a giornale murale n. 4355

La settimana di lotta dei braccianti è iniziata ieri con scioperi nel Nord e nel Sud contro il rifiuto degli agrari di rinnovare i contratti provinciali, e dopo la rottura del patto per le mondine. L'astensione unitaria è risultata consistente nelle province di Vercelli e Pavia; più forte a Novara, dove hanno partecipato in molte località gli addetti ai bestiami. A Milano lo sciopero era stato circoscritto dai sindacati ad una parte della provincia; nel Lodigiano, a Feltina, dove i braccianti di Codogno il 20, a Melegnano e Melegnano il 21.

Amplia la partecipazione allo sciopero a Bari e Matera dove hanno sospeso il lavoro anche i coloni; manifestazioni, comizi e quindici cortei si sono svolti nella provincia pugliese. Le percentuali di scioperanti sono state allissime. Le Leghe bracciantili della CGIL, CISL e UIL sono state abolite e rimpiazzate dalle nuove e imbandierate nelle notti della vigilia, cosa che non avveniva più da anni. I cortei più importanti si sono avuti a Andria, dove i carabinieri hanno fermato e poi rilasciato quattro braccianti, a Gravina, Corato, Altamura, Conversano, Santeramo, Bitonto, San Michele. In testa ai cortei erano i dirigenti dei tre sindacati di categoria. L'azione si intensificò specie nelle aziende capitalistiche, mentre a Foglia è stato posto agli agrari un ultimatum che scade

## Aumenta la produzione delle auto

La riorganizzazione «capitale» è stata avviata sulle spinte degli operai, comincia a dare i suoi frutti anche nel più importante settore dell'industria, quello dell'auto. Secondo l'ufficio studi dell'Unione industriali di Torino nel marzo scorso rispetto al marzo '64, sono stati prodotti oltre 107 mila autoveicoli contro 103 mila, un incremento della produzione del 3,9%. Le vetture di cilindrata compresa tra i 500 e i 1000 cc. rappresentano il 44% della produzione totale.

Al Nord e al Sud

## FORTI SCIOPERI DEI BRACCIANTI

La settimana di lotta dei braccianti è iniziata ieri con scioperi nel Nord e nel Sud contro il rifiuto degli agrari di rinnovare i contratti provinciali, e dopo la rottura del patto per le mondine. L'astensione unitaria è risultata consistente nelle province di Vercelli e Pavia; più forte a Novara, dove hanno partecipato in molte località gli addetti ai bestiami. A Milano lo sciopero era stato circoscritto dai sindacati ad una parte della provincia; nel Lodigiano, a Feltina, dove i braccianti di Codogno il 20, a Melegnano e Melegnano il 21.

Amplia la partecipazione allo sciopero a Bari e Matera dove hanno sospeso il lavoro anche i coloni; manifestazioni, comizi e quindici cortei si sono svolti nella provincia pugliese. Le percentuali di scioperanti sono state allissime. Le Leghe bracciantili della CGIL, CISL e UIL sono state abolite e rimpiazzate dalle nuove e imbandierate nelle notti della vigilia, cosa che non avveniva più da anni. I cortei più importanti si sono avuti a Andria, dove i carabinieri hanno fermato e poi rilasciato quattro braccianti, a Gravina, Corato, Altamura, Conversano, Santeramo, Bitonto, San Michele. In testa ai cortei erano i dirigenti dei tre sindacati di categoria. L'azione si intensificò specie nelle aziende capitalistiche, mentre a Foglia è stato posto agli agrari un ultimatum che scade

MARIO ALICATA - Direttore  
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore  
Massimo Ghiara - Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ, autorizzazione a giornale murale n. 4355

La settimana di lotta dei braccianti è iniziata ieri con scioperi nel Nord e nel Sud contro il rifiuto degli agrari di rinnovare i contratti provinciali, e dopo la rottura del patto per le mondine. L'astensione unitaria è risultata consistente nelle province di Vercelli e Pavia; più forte a Novara, dove hanno partecipato in molte località gli addetti ai bestiami. A Milano lo sciopero era stato circoscritto dai sindacati ad una parte della provincia; nel Lodigiano, a Feltina, dove i braccianti di Codogno il 20, a Melegnano e Melegnano il 21.

Amplia la partecipazione allo sciopero a Bari e Matera dove hanno sospeso il lavoro anche i coloni; manifestazioni, comizi e quindici cortei si sono svolti nella provincia pugliese. Le percentuali di scioperanti sono state allissime. Le Leghe bracciantili della CGIL, CISL e UIL sono state abolite e rimpiazzate dalle nuove e imbandierate nelle notti della vigilia, cosa che non avveniva più da anni. I cortei più importanti si sono avuti a Andria, dove i carabinieri hanno fermato e poi rilasciato quattro braccianti, a Gravina, Corato, Altamura, Conversano, Santeramo, Bitonto, San Michele. In testa ai cortei erano i dirigenti dei tre sindacati di categoria. L'azione si intensificò specie nelle aziende capitalistiche, mentre a Foglia è stato posto agli agrari un ultimatum che scade

# Sciopero alla Cassa per il Mezzogiorno



Per la prima volta dopo molti anni, e con una partecipazione plebiscitaria sia a Roma sia nel Sud, hanno scioperato ieri i dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno, i quali rivendicano dal '53 la definizione del regolamento per il personale. Quello che era stato finalmente varato in questi mesi, non offre garanzie poiché il Consiglio d'amministrazione si è riservato la facoltà di modificarlo, rifiutando inoltre l'antigo chiesto dai lavoratori sui futuri miglioramenti. Da notare che alla Cassa per il Mezzogiorno esistono soltanto i sindacati CISL e UIL, costretti tuttavia alla lotta poiché, dopo essere stati prigionieri per anni del regime paternalistico-discriminatorio dominante in questo «carrozzone» dc, si sono trovati di fronte ad una controparte autoritaria anche nei loro confronti.

La risposta dei lavoratori è stata piena. Una manifestazione si è inoltre svolta davanti alla sede centrale (nella foto) di uno degli enti principali del sottogoverno democristiano. Lo sciopero continua anche oggi, NUGLIARI. Un nuovo sciopero di due ore è stato effettuato al CNEN: nell'ambito del programma di agitazioni indetto dal sindacato nucleare (SANN) per la perquisizione dei 2.500 lavoratori, si sono fermati i ricercatori di Frascati. Altre fermate di due ore verranno effettuate oggi a Bologna, Ispra, Saluggia, Fiascherino e Roma, domani alla

Casaecia. Giovedì si effettueranno assemblee in tutte le sedi del CNEN. La vertenza rimane aperta dopo che l'opposizione dei dipendenti ha costretto il presidente a riconoscere l'ineccepibilità del regolamento «statuziale» accettato dalla Commissione di rettificazione. Ma a questo punto, è stata nuovamente posta in discussione la perquisizione retributiva, già approvata ma poi sospesa e collegata al regolamento che si voleva imporre.

ENTI LOCALI — Venerdì e sabato scioperano i 500 mila dipendenti (anche i segretari) dei Comuni e delle Province, per il conglobamento. L'agitazione è unitaria.

OSPEDALIERI — I 90 mila ospedalieri, per decisione unitaria dei sindacati, scenderanno anch'essi in sciopero il 21-22, per il conglobamento. Le amministrazioni ospedaliere (oppure le singole amministrazioni locali) hanno infatti concluso accordi ai quali si frappona la resistenza delle associazioni nazionali — FIARO, ANCI, UPI — e del governo per una soluzione generale del problema.

ENAL — Per rivendicazioni economiche normative, è iniziato ieri uno sciopero unitario di 48 ore fra i dipendenti dell'ENAL: una nuova astensione è annunciata per il 21-22.

CRI — I sindacati hanno dichiarato tre giorni di sciopero, da oggi a giovedì.

## VII congresso della Federstatali

# Il 70% degli stipendi sotto le 100 mila mensili

### La relazione di Ugo Vetere e i primi interventi — Alternativa al governo sulla riforma — Superare il conglobamento

Presenti oltre duecento delegati, il segretario confederale della UIL Benvenuti, il segretario nazionale della CISL-Enpas, le delegazioni dei sindacati unitari dei ferrovieri e dei postleggrafici, si è aperto ieri, a Roma, al «Cinearte», il VII congresso della Federstatali aderente alla CGIL. Calato in un vivace movimento rivendicativo dei pubblici dipendenti, il congresso, fin dalle prime battute, si presenta come momento di verifica della volontà politica del governo di attuare una riforma democratica della pubblica Amministrazione e di alternativa che gli statali oggi esprimono nei confronti delle linee generali del governo e degli effetti, già in atto, di questi orientamenti sulle condizioni di lavoro. Nelle ferrovie, come nelle Poste, nei Monopoli come tra i finanziari ed alla Difesa, all'Università e alla Cassa del Mezzogiorno, ai Lavori pubblici, all'ANAS, al servizio escavazione porti, fra i Vigili del Fuoco, ad esempio, è un susseguirsi di scioperi, agitazioni, manifestazioni ed iniziative diverse per contestare, appunto, la linea governativa.

Il segretario generale della Federstatali Ugo Vetere dopo aver presentato il bilancio dell'attività svolta dall'ultimo congresso ha articolato la sua relazione in alcuni punti essenziali della piattaforma programmatica dell'organizzazione unitaria.

Riforma della P. A. — La relazione Medici — ha iniziato il relatore — ha prospettato questo problema come politico e non tecnico, mentre la commissione per la riforma ha di fatto ripiegato sul tentativo, coerente col disegno neocapitalistico, di riorganizzare il potere centrale mantenendo la sostanza dell'attuale struttura poiché essa è congenita al tipo di modello della società di cui le forze moderate intendono conservare i contenuti essenziali. La base di ogni riforma della P. A. è il decentramento del potere che si fonda sulle Regioni e sulla piena autonomia degli enti locali, poiché di qui scaturisce la possibilità di fornire direttamente ai cittadini, anche nel campo amministrativo, ai più ampi e decisivi poteri; attribuendo inoltre come funzioni proprie e non delegate, di governo, poteri di concessione amministrativa agli enti locali. E partendo da queste considerazioni che noi abbiamo affrontato — ha concluso su questo punto il compagno Vetere — le questioni dell'efficienza ed economicità della gestione amministrativa, il decentramento di funzioni all'interno dello stesso apparato statale e i problemi riguardanti il personale, in un permanente collegamento tra politica rivendicativa e riforma.

Riassetto delle carriere e delle retribuzioni — Ci siamo opposti al conglobamento — ha affermato Vetere — perché giudichiamo la milata la sua portata, perché esso (parte la 13.) ha riflessi sostanziosi solo per quei gruppi di impiegati che hanno inclusionsi

scelti da rivalutare. Inoltre l'accordo sul conglobamento blocca fino al 1967 retribuzioni e assunzioni. Ecco perché noi della CGIL — ha aggiunto l'oratore — abbiamo posto l'obiettivo del superamento dell'accordo.

Il governo ci oppone — ha proseguito Vetere — la situazione economica del Paese e il costo elevato della pubblica amministrazione. Sulla prima i pubblici dipendenti hanno già dato la loro risposta rifiutando il «discorso sull'attesa». Non sono certo i lavoratori i responsabili della sfavorevole congiuntura, conseguenza, invece, della politica economica generale, al servizio dei gruppi monopolistici. Il Paese mal sopporta, in genere, le vertenze degli statali di cui ignora i termini reali e delle quali vengono date versioni fantastiche.

Ecco perché anche sul «costo elevato» dell'apparato burocratico occorre far chiarezza. Sul totale di 1.340.000 dipendenti statali, soltanto 215 mila, meno del 16 per cento, appartengono ai settori strettamente burocratici. Però quando si parla di spesa per la pubblica amministrazione viene proposta l'immagine di un milione e 300 mila scrivanie occupate (o disoccupate), con una spesa di 2500 miliardi. Perché non si scomponga questa cifra (e si potrebbe farlo) il ministro Preti che oggi dovrebbe prendere la parola al congresso ndr) indicando le somme spese per le forze armate, per le aziende autonome, per la scuola, ecc.? Il 70 per cento degli statali ha retribuzioni medie, tutto compreso, che non superano le 100 mila lire mensili.

Assistenza sanitaria diretta — Vetere dopo aver indicato le macroscopiche deficienze dell'attuale sistema di assistenza ha rivendicato quello dell'assistenza diretta (in legame al piano di sicurezza sociale proposto dalla CGIL) e dell'autogestione dell'ente mutualistico con la direzione di comitati provinciali.

L'ultima parte della relazione è stata dedicata ai problemi del rafforzamento del sindacato. La Federstatali ha aumentato la propria forza organizzata del 50 per cento negli ultimi anni, ma il pubblico impiego — è stato ricordato — registra il 50 per cento di non organizzati nei sindacati, di cui la responsabilità che tocca in primo luogo al sindacato unitario nel portare avanti con decisione e intelligenza la propria azione, la scelta degli obiettivi e delle forme di lotta articolata e generale facendole determinare dagli stessi lavoratori.

Nel pomeriggio si è aperto il dibattito. Hanno preso la parola Nardi di Genova; Marchesi di Roma; Scatturo di Venezia; Amiraudo di Genova; Cinque, segretario generale del VV FF., Palazzo di Venezia; Ferro di Trieste; Fiorentini, segretario del sindacato nazionale dipendenti degli Ispettorati del Lavoro.

Silvestro Amore

Adriano Guerra